



Caroline Achaintre, *Cruizer*, 2019, hand tufted wool, 256 x 220 cm

ADRIENNE DRAKE & CAROLINE ACHAINTRE

La bellezza per affrontare la realtà

Caroline Achaintre, *Monika*, 2019, glazed cerami, 39 x 31 cm



Considerato come uno dei luoghi di riferimento per l'arte contemporanea a Roma, la Fondazione Giuliani si è contraddistinta per la missione di far scoprire al visitatore gli artisti emergenti della scena italiana e internazionale, o le cui opere sono presentate in Italia per la prima volta. In occasione della riapertura dei suoi spazi, la Fondazione presenta una mostra monografica dedicata all'artista francese Caroline Achaintre, la cui creazione poliedrica riunisce le tecniche e i materiali più vari, dal tessile alla ceramica.

Adrienne Drake – Uno degli aspetti più suggestivi del tuo lavoro è la duplice tensione tra artigianato e arti figurative, tra astrazione e raffigurazione, con riferimenti all'espressionismo e al primitivismo tedesco, al death metal e al carnevale. Puoi parlarci di questa dicotomia e di come mondi diversi possono talvolta sovrapporsi?

Caroline Achaintre – Trovo che esista un collegamento tra tutte le coppie che hai citato. In generale, sono interessata alla tensione tra poli o condizioni opposte, alla densità di ciò che sta in mezzo, alla transitorietà. Con l'astrazione e la raffigurazione cerco il momento esatto in cui, dal materiale inanimato, qualcosa comincia a prendere forma, o a scomparire. Il mio interesse per l'espressionismo tedesco e il suo modo di guardare alle altre culture al di fuori della società europea mi ha portato ad appassionarmi al primitivismo di allora. Essendo sempre stata interessata alla coesistenza di più esseri all'interno di una stessa persona, mi sono ispirata all'iconografia death-metal, all'apparenza di una doppia esistenza possibile grazie alla pittura del volto e ai costumi che cambiano forma. Una sorta di carnevale oscuro. Cerco sempre di fare in modo che il mio lavoro sia energetico, quasi animato, quindi la soglia tra l'incompiutezza della forma e il cambiamento è praticamente il luogo perfetto.

AD – Tra i tratti espressivi distintivi del tuo lavoro ci sono arazzi da parete realizzati a mano, ceramiche e acquerelli. I tuoi pezzi sfilacciati e gli acquerelli tendenzialmente presentano colori accesi, mentre le ceramiche sono più tenui e smorzate. Potresti descrivere il tuo approccio al colore?

CA – Mentre dipingo mi diletto con l'uso del colore; quando lavoro con l'inchiostro liquido o con le penne per "disegnare" i ciuffi, il colore accelera le mie idee e mi sconvolge la mente. In questo senso il tufting è una sorta di pittura con la lana. L'argilla è un tipo di materiale molto diverso, e per creare qualcosa di "animato" o selvaggio nelle opere in argilla cotta si lavora su uno strato di colore molto più sottile.

AD – La maschera è un leitmotiv nel tuo lavoro. Perché questa forma è così importante per te?

CA – Permette a colui che indossa la maschera di aggiungere una persona "altra" a quella esistente, di fondersi con un altro strato di esistenza. Una maschera è una superficie di proiezione potente e prodigiosa, animata e inanimata allo stesso tempo. Ma è anche un modo per prendere in giro in modo divertente. Nella storia del carnevale europeo c'è un'incredibile tradizione di lunga data, con le maschere che si sovrappongono ai volti già esistenti. Vengono usate come parodie, spesso per riprodurre, una volta all'anno, imitazioni della società. Questo aspetto è rappresentato in modo esemplare nei dipinti del carnevale di James

“Sono interessata alla tensione tra poli o condizioni opposte, alla densità di ciò che sta in mezzo, alla transitorietà.”

Caroline Achaintre



Nata a Tolosa e cresciuta in Germania, Caroline Achaintre vive e lavora a Londra. Realizza le sue opere su una gamma diversificata di supporti tra cui tessuti, ceramiche, stampe e acquerelli, utilizzando tecniche tipicamente associate alle arti applicate. Citando come influenze l'espressionismo tedesco, la scultura britannica del dopoguerra e il primitivismo, il suo lavoro fa anche riferimento a filoni sub-culturali più contemporanei della fantascienza, alla scena goth-metal, alla psichedelia e ai film horror.

Née à Toulouse, Caroline Achaintre a grandi en Allemagne ; elle vit et travaille actuellement à Londres. Elle réalise ses œuvres à partir d'une gamme de supports extrêmement diversifiée : tissus, céramiques, gravures et aquarelles, en utilisant des techniques habituellement associées aux arts appliqués. Son travail, influencé par l'expressionnisme allemand, la sculpture britannique d'après-guerre et le primitivisme, s'inspire également des tendances de subcultures plus contemporaines telles que la science-fiction, la scène goth metal, psychédélique et les films d'horreur.

Ensor: il portatore delle maschere non solo le indossa, ma diventa esso stesso quella persona.

AD – La mostra *Permanente* alla Fondazione Giuliani fa parte di un progetto itinerante che coinvolge quattro istituzioni. Dopo Vienna e Montpellier la mostra approderà qui alla Fondazione Giuliani, dove aprirà al pubblico da giugno a ottobre 2020 per poi raggiungere il CAPC di Bordeaux. Come immagini la mostra e questo corpus di opere nel loro insieme e come ripensi ogni volta la mostra rispetto ad ogni nuova sede che la accoglierà?

CA – Per me è una novità esporre più di due volte la stessa mostra, e in tutta onestà è come se ogni volta fosse diversa. Questo mi ha permesso di comprendere quanto le diverse architetture degli spazi influiscano enormemente sul contesto dell'opera. Adattandosi allo spazio e riprogettando appositamente la mostra, ogni singola esposizione diventa un'esperienza completamente diversa. O forse non è nemmeno questo: anche senza il mio intervento, i singoli spazi espositivi uniti al mio lavoro inserito al loro interno ne fanno ogni volta un'esperienza diversa. Sono fortunata perché il Belvedere 21, il MOCO e la Fondazione Giuliani sono spazi molto diversi. Ma oltre a questo, ho apportato parecchi cambiamenti, aggiungendo ogni volta dei pezzi, o togliendone altri.

AD – È interessante notare che il titolo della mostra itinerante è cambiato. Al Belvedere 21 e al MOCO, la mostra si chiamava *Onda Permanente*. Alla Fondazione Giuliani il titolo si è trasformato in *Permanente*. Qual è il motivo di questo cambiamento?

CA – Il titolo dell'esibizione si riferisce ai riccioli artificiali fatti dai parrucchieri, che erano così popolari negli anni '80. In tedesco si chiama *Dauerwelle*, in inglese *Permanent Wave*, o *permanente breve*, in francese *Permanente* e in italiano uguale, a indicare quell'acconciatura a volte crespa. In tedesco e in inglese le parole stesse hanno un ulteriore riferimento all'elettricità, come la corrente continua (almeno nella mia testa lo fa), anche se credo che in italiano non sia così. Quindi, non credo che il titolo sia completamente diverso, semplicemente cambia o perde un po' di significato.

AD – I titoli che scegli per le tue mostre e le tue opere d'arte sono davvero originali. Specialmente i titoli delle opere sono particolarmente evocativi. Spesso sono giochi di parole e suonano come nomi, a volte quasi letterali, per le opere, conferendo loro carisma e una sorta di personalità.

CA – Mi fa piacere che sia percepito in questo modo, perché è esattamente quello che cerco di fare, nemmeno troppo coscientemente. È una scelta istintiva, che dimostra la mia empatia nei confronti dell'o-

pera, che crea un altro livello di dialogo tra me e lei. Il modo in cui suona il titolo e il suo aspetto talvolta sono più importanti del significato reale dell'opera, in un senso quasi dadaista. Le onomatopoeie per esempio, mi interessano moltissimo.

AD – Attualmente stiamo vivendo in una delle epoche forse più tormentate della memoria recente: i problemi terribili legati al cambiamento climatico, la rinascita dell'estrema destra, l'imperdonabile divario economico tra super ricchi e poveri sono ora aggravati dall'attuale pandemia di Covid-19. Pensi che sarà possibile tornare tutti a un certo grado di normalità senza viaggiare a ritroso verso la "vecchia normalità"? A come erano le cose? Come può l'arte avere un ruolo in questo? Cosa pensi che sia degno della nostra attenzione, cosa andrebbe difeso con piccoli gesti?

CA – Non lo so, questa è una bella domanda. Non ci sarà nessun viaggio a ritroso, credo, anche se siamo esseri abitudinari. Ora abbiamo nuove esperienze e abitudini che si sono sovrapposte alle vecchie. Non sarà l'arte a "cambiare" le cose, ma spesso l'arte è in prima linea nello stimolare un pensiero nuovo e creativo. Il pensiero critico e le idee astratte, le utopie e le distopie viventi attraverso le opere d'arte come veicoli e, quindi, la forza dell'arte è quella di rivelare il pensiero progressivo. Ma la bellezza dell'arte è spesso anche il viaggio personale, forse fantastico, in cui l'artista ci accompagna, una sorta di evasione, che è importante tanto quanto affrontare la realtà.

Parigi / Roma, maggio 2020

FR

Adrienne Drake – *L'un des aspects les plus fascinants de ton travail réside dans la double tension entre les arts plastiques et l'artisanat, entre l'abstraction et la figuration, entre une référence à l'expressionnisme et au primitivisme d'une part et au death metal et au carnaval d'autre part. Pourrais-tu nous en dire un peu plus sur cette dichotomie et sur la manière dont des mondes différents peuvent parfois coexister ?*

Caroline Achaintre – *Je considère que tous ces éléments que tu viens de citer sont reliés entre eux. En général, ce qui m'intéresse, c'est de montrer la tension entre des pôles et des situations opposés, et de représenter l'épaisseur de l'entre-deux, l'évanescence des éléments. Avec le couple abstraction / figuration, je cherche ce moment précis où, à partir d'un matériau inanimé, quelque chose prend tout à coup forme ou bien disparaît à nouveau. Quant à l'expressionnisme allemand, le fait qu'il se soit nourri d'autres cultures, notamment en-dehors de la société européenne, m'a poussée à m'intéresser au primitivisme. Par ailleurs, j'ai toujours été passionnée par la coexistence de plu-*

sieurs êtres au sein d'une seule et même personne : je me suis donc inspirée de l'iconographie du death metal, qui développe l'apparence d'une double existence grâce au « corpse paint » et aux costumes qui changent de forme. Une sorte de carnaval funèbre. Je cherche toujours à produire un travail dynamique, en quelque sorte animé, et en cela la frontière entre ce qui n'est pas encore et ce qui n'est plus constitue un lieu idéal.

AD – Parmi les supports qui caractérisent ton travail, il y a les tentures murales faites à la main, la céramique et l'aquarelle. Tes œuvres frangées et tuffées ainsi que tes aquarelles présentent la plupart du temps une palette de couleurs vives, tandis que tes céramiques sont plus pâles et feutrées. Pourrais-tu décrire ton approche de la couleur ?

CA – Lorsque je peins, j'aime jouer avec la couleur ; quand je travaille avec de l'encre liquide ou avec des stylos pour « dessiner » les œuvres tuffées, je trouve que la couleur accélère mes idées et bouscule mon esprit. En ce sens, le tuftage est un type de peinture au fil de laine. L'argile est un matériau très différent, et pour créer quelque chose « d'animé » ou de sauvage dans les œuvres à l'argile cuite il faut travailler sur des nuances de couleur beaucoup plus subtiles.

AD – Le masque est un motif récurrent dans ton travail. Pourquoi cette forme est-elle aussi importante pour toi ?

CA – Le masque permet à celui qui le porte d'ajouter une personne « autre » à une personne déjà existante ; il permet de se fondre avec une autre strate de l'existence. Un masque est une surface de projection puissante et mystérieuse, à la fois animée et inanimée. Mais c'est aussi une façon de tourner en dérision. Dans l'histoire du carnaval européen, les masques qui se superposent aux visages existants représentent une tradition née il y a très longtemps. Ils sont utilisés comme des parodies, souvent pour mettre en scène, une fois par an, des imitations de la société. Cet aspect-là est admirablement bien représenté dans les tableaux de carnaval de James Ensor : le personnage masqué, en plus de revêtir un masque, s'identifie à ce dernier.

AD – L'exposition Permanente à la Fondazione Giuliani fait partie d'un projet itinérant qui implique quatre institutions. Après le Belvedere 21 à Vienne et le MOCO à Montpellier, l'exposition sera présentée ici, à la Fondazione Giuliani, et sera ouverte au public de juin à octobre 2020 avant de rejoindre le CAPC de Bordeaux. Comment imagines-tu l'exposition et ce corpus d'œuvres dans leur ensemble, et comment repenses-tu l'exposition en fonction de chaque nouveau lieu ?

CA – C'est vraiment nouveau pour moi de présenter plus de deux fois la même exposition mais à vrai dire, c'est comme si c'était à chaque fois une exposition différente. Cela m'a permis de comprendre à quel point l'architecture des espaces, si différents les uns des autres, influence le contexte d'une œuvre. En s'adaptant à l'espace et en redéfinissant la scénographie à chaque nouvelle exposition, cette dernière devient une expérience tout à fait unique. Ce n'est peut-être même pas ça... Il me semble que même sans mon intervention, chacun des nouveaux espaces ainsi que mon travail qui s'y trouve exposé en font un spectacle à chaque fois nouveau. J'ai beaucoup de chance car le Belvedere 21, le MOCO et la Fondazione Giuliani sont des espaces très différents. En plus de cela, j'ai apporté pas mal de modifications à chaque fois, en ajoutant ou bien en enlevant des éléments.

AD – Une chose intéressante est que le titre de l'exposition itinérante a changé. Au Belvedere 21 et au MOCO, l'exposition s'intitulait Permanent Wave (« vague permanente »). À la Fondazione Giuliani, c'est devenu Permanente. Quelle est la raison de ce changement ?

CA – Le titre de l'exposition fait référence aux boucles artificielles qu'on se fait faire chez le coiffeur et qui étaient très à la mode dans les années 1980. Pour parler de cette coiffure frisée, on parle en allemand de Dauerwelle, en anglais de Permanent Wave ou short perm, en français et en italien d'une permanente. En allemand et en anglais, ces expressions évoquent également les circuits électriques et notamment le courant continu (du moins, c'est ce que cela m'évoque), même s'il me semble que ce n'est plus le cas en italien. Je ne crois donc pas que le titre soit complètement différent, il change juste un peu ou perd quelques-unes de ses références.

AD – Les titres que tu choisis pour tes expositions et tes œuvres sont très originaux ; les titres des œuvres notamment, dans leur sonorité même, sont particulièrement évocateurs. Il s'agit souvent de mots faciles à prononcer qui ressemblent parfois littéralement à des noms, ce qui confère aux œuvres un véritable charisme, une sorte de personnalité.

CA – Je suis ravie que ce soit perçu comme cela car c'est exactement ce que je tente de faire, sans en être toujours très consciente d'ailleurs. C'est davantage un choix spontané, qui exprime mon empathie pour l'œuvre et qui donne une autre épaisseur au dialogue entre elle et moi. La sonorité et l'apparence du titre sont parfois plus importantes que le sens réel de l'œuvre, un peu à la manière des dadaïstes. Les onomatopées, par exemple, m'intéressent énormément.

AD – Nous vivons actuellement sans doute l'une des périodes les plus troubles de l'histoire récente : les conséquences dramatiques du réchauffement climatique, la résurgence de l'extrême-droite, la fracture économique honteuse entre les plus riches et les pauvres sont maintenant aggravées par la pandémie du Covid-19. Penses-tu qu'il nous sera possible de revenir à un certain degré de normalité sans pour autant retourner en arrière, sans se retrouver face à la « normalité » d'avant ? Comment l'art peut-il avoir un rôle à jouer ? Qu'est-ce qui, selon toi, mérite aujourd'hui une attention de notre part ? Qu'est-ce que l'on doit défendre, par de petits gestes à notre portée ?

CA – Je ne sais pas, c'est une grande question. Nous ne retournerons pas en arrière, je pense, même si nous sommes des êtres routiniers. Nous avons fait de nouvelles expériences, pris de nouvelles habitudes, qui sont venues se superposer aux anciennes. Ce n'est pas l'art qui va changer les choses, mais l'art est souvent en première ligne pour nous inciter à réfléchir de façon originale et créative. Penser de façon critique, élaborer des idées abstraites, vivre des utopies et des dystopies à travers les œuvres qui véhiculent ainsi ces idées et donc illustrer les progrès de la pensée : telle est la force de l'art. Mais la beauté de l'art est souvent aussi le voyage personnel, peut-être fantastique, à travers lequel l'artiste nous accompagne, une sorte d'échappatoire, qui est tout aussi importante que d'affronter la réalité.

Paris / Rome, mai 2020



Curatrice specializzata nella ricerca e nell'accompagnamento di artisti internazionali emergenti e a metà carriera, Adrienne Drake è attualmente responsabile della direzione e progettazione della Fondazione Giuliani di Roma, fondazione per le arti contemporanee senza scopo di lucro, da lei stessa creata e dedicata a un programma che pone l'accento sulla nuova produzione artistica e sull'esplorazione di aspetti multipli o secondari della pratica di un artista.

Curatrice spécialisée dans la recherche et l'accompagnement d'artistes internationaux émergents ou en milieu de carrière, Adrienne Drake est actuellement directrice et responsable de la programmation de la Fondazione Giuliani à Rome, une fondation pour l'art contemporain à but non lucratif qu'elle a elle-même créée. Ce lieu met l'accent sur la nouvelle production artistique et entend explorer les multiples aspects, y compris marginaux, de la pratique d'un artiste.